

IL PAESE DEL GIORNO



IL REPORTAGE

ANDREA LUPO
MONTACUTO

«**A**nno navitatis Domini, millesimo trecentesimo quadagesimo, octavo die, octavo mensis septembris in burgo Montis Acutis» tra peri e querce secolari, lungo la Val Museglia, si sopraggiunge a un altopiano dove il verde dei prati va a braccetto col giallo dei fiori primaverili. Sono 247 gli abitanti di questo luogo, caratterizzato da un monte di 1473 metri che veglia su ogni creatura: l'aria è leggera e il sole illumina tutt'intorno. A seconda della posizione, si possono vedere tanto il Monviso quanto il mare.

La storia del paese è millenaria: nel 1210 Tedisio de Montacuto acquistò i diritti di una proprietà di Corrado Malaspina, condottiero e generale di Federico II di Svevia. Nel 1436 Giovanni giurò fedeltà a Carlo V di Spagna: alla fine del XIV secolo Montacuto era posseduto da un consorzio fra Frascarolo, Spinola (discendenti di Ambrogio Spinola, citato nei Promessi Sposi), Doria e Guidobono Cavalchini. Le prime due famiglie furono per lungo tempo acerrime rivali, forse per qualche ettaro di terreno in più da possedere. La Chiesa, stufa di assistere a questo spettacolo, cercò di trovare una mediazione. L'arciprete (qui la parrocchia ha sempre avuto maggiore importanza rispetto alle altre dei territori circostanti) riuscì nell'intento e secolo, venne costruita l'attuale parrocchiale.

In stile barocco, con molti affreschi di pregio fu iniziata nel maggio del 1760, in sostituzione di una preesistente

Il suggestivo paesino del Tortonese, che si issa su un altopiano, è ricchissimo di flora e fauna. Nelle giornate più luminose si possono ammirare da un parte il Monviso e dall'altra il Mar Ligure

L'oasi magica di Montacuto con tante querce secolari e un panorama mozzafiato

pieve romanica di cui sopravvivono oggi solo i capitelli; venne terminata nell'agosto dell'anno successivo e la sua planimetria è basata sull'intersezione di due ellissi ortogonali.

La navata sembra lineare, invece i muri hanno dolci svassamenti laterali che ne esaltano luci e colori dei suoi ornamenti. La famiglia Frascarolo donò una veste in oro (del 1700) e delle sedie col suo stemma (datate 1500): ci so-

no ancora e costituiscono un vero tesoro in questa piccola lussuosa cattedrale.

I Frascaroli imperversano qui da circa 800 anni: videro passare la via del Sale, con la frazione Poggio dotate di stalle per le bestie da soma. Diventarono proprietari della torre inespugnabile, che dominava la valle su di uno sperone di roccia. «I briganti lo usavano per rifugiarsi dalle loro scorribande – racconta il sindaco Piero Frascaroli Calvi-

no, primo cittadino e discendente della nobile famiglia –. Poi, per ordine di Milano, venne abbattuta perché offriva rifugio sicuro ai briganti. Ne nacque un palazzotto signorile, di cui oggi si conservano solo le mura perimetrali semi crollate: una mia antenata, Maria Guidobono moglie di Pietro Frascaroli la abitò sino al 1949. Da allora nessuno ha più vissuto in quelle mura e oggi il bosco si sta riprendendo quello che era suo».

Lo stemma del Comune è un mix di identità e famiglia nobile: a destra, il pino e l'acquila sono dei Frascaroli, con il rapace bicipite che guarda idealmente ad est e a ovest dove sorgevano il Sacro Romano Impero e Bisanzio; dall'altra, la «M dorata» è l'iniziale del nome, mentre il grano è simbolo di quei cereali antichi ancora coltivati su questi ripidi pendii e tutt'oggi impiegati per panificare in loco. «Ormai l'agricoltura è un'atti-

vità marginale – continua il sindaco – resta qualcosa ma non è mai stata una terra generosa, né facile da coltivare. Oggi vorremmo puntare sul turismo e presto in collaborazione col Cai, stiamo ampliando la sentieristica, specialmente quelle a quote meno alte. Dalla frazione Benegassi o da Serbaro partono percorsi mozzafiato anche se non si trovano sullo spartiacque e sarebbe bello che la gente li riscoprisse, dato il valore natu-



L'originale fu realizzato nel 1901, quella attuale è una fedele copia La grande statua del Cristo Redentore meta di pellegrini sul Giarolo ad agosto

LA STORIA/1

Christus vincit. Era il 1901 quando per desiderio di papa Leone XIII, la diocesi decise insieme ai monteacutesi di realizzare sulla vetta del monte Giarolo una statua del Cristo Redentore per festeggiare il giubileo.

Sarebbe nata una festa, lassù verso il cielo, celebrata la prima domenica di agosto.

Guerre e carestie non l'hanno mai fermata. Il Covid, nel 2020, sì. Ma la festa è una tradizione e quest'anno si vorrebbe tornare agli antichi fasti quando a 1473 metri, giungevano migliaia di persone in pellegrinaggio, a piedi o in moto. L'11 agosto 1901 don Orione presenziò alla cerimonia inaugurale: ci arrivò di notte, a digiuno, trasportando con sé 10 kg di immaginetto e libretti liturgici. Raggiunta la vetta all'alba, celebrò la messa pri-

ma di avviarsi ancora a piedi, verso Pozzol Groppo. Ci tornò nel 1919 quando ringraziò per la fine della guerra e onorò i caduti.

La statua, però, non è quella originale. Poco prima del 2000, in occasione del centenario, si decise di sostituire la vecchia statua con una copia: il Redentore risentiva delle usure del tempo. Aveva perso alcuni pezzi e presentava pericolose porosità sul 20% della superficie. Occorreva rimedia-

re e quale miglior idea che ristrutturarlo? L'originale venne portato al coperto (dove si trova oggi) sotto una tettoia di fronte alla chiesetta di Giarolo; quella nuova, tra mille peripezie, venne realizzata grazie alla collaborazione di numerosi interpreti. Il sindaco Ettore Marciano, lo scultore Carlo Pedenovi e l'ingegner Mauro Sala riuscirono nell'intento di rifare la statua in bronzo sulle stesse fattezze dell'originale, restaurarono il basamento e nel 2001 riposero il redentore al suo posto. Solo nel 2000, il piedistallo restò vuoto. Una copia della nuova statua venne consegnata in occasione dell'udienza generale, a papa Giovanni Paolo II. Era il 16 maggio di 21 anni fa. A.L.U. —



La statua del Cristo Redentore, copia di quella realizzata nel 1901

